

1010010001109101011100



Dalla pandemia alla guerra: come cambia il rischio delle imprese

OSSERVATORIO RISCHIO IMPRESE

luglio 2022

1010010001109101011100



Executive Summary

Guerra e materie prime fanno risuonare l'allarme: quasi 100 mila imprese a rischio default nel 2022

Con l'attuale scenario 11 miliardi in più di debiti a rischio. Micro e piccole imprese le più esposte agli effetti dell'inflazione. Male trasporti, industria pesante e servizi non finanziari. Aumenta il divario tra Nord e Centro-Sud

Gli eventi esogeni di portata epocale che si sono verificati nel triennio 2020-22 - la diffusione della pandemia, lo shock delle materie prime e il conflitto russo-ucraino - hanno impattato in modo significativo sullo stato di salute del nostro sistema produttivo, con forti riflessi anche sull'evoluzione del rischio delle imprese italiane.

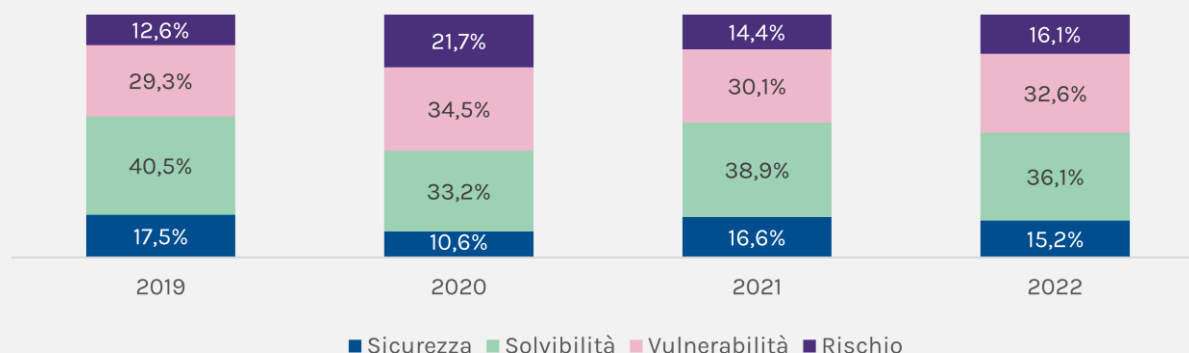
La netta riduzione del giro d'affari e le incerte prospettive dovute all'emergenza sanitaria hanno generato un'impennata della probabilità di default delle imprese nel 2020. Nonostante questo, le tempestive misure di salvaguardia adottate durante la pandemia (prestiti garantiti, moratorie sui debiti, cassa integrazione e blocco dei licenziamenti) hanno contribuito a mitigarne gli effetti mettendo in sicurezza il sistema e contenendo l'aumento dei default. Successivamente, il forte rimbalzo delle performance economiche e le aspettative ottimistiche legate agli effetti del PNRR hanno stimolato un miglioramento delle prospettive di rischio nel corso del 2021.

La congiuntura economica è tuttavia nuovamente cambiata nei primi mesi del 2022: l'intensificazione dei rincari dei prezzi delle materie prime e, soprattutto, la destabilizzazione del quadro geopolitico internazionale seguita al conflitto russo-ucraino, hanno rallentato il percorso di ripresa della nostra economia. In questo nuovo scenario, i dati sul rischio fotografano un peggioramento delle prospettive delle imprese, accentuato anche da altri fattori - l'inflazione, l'aumento del costo del debito, il phasing out delle misure di sostegno - che aggravano la capacità di tenuta di un sistema già debilitato dal Covid.

Grazie a un'analisi granulare sull'andamento degli indici di rischio di 618 mila società di capitale nel periodo 2019-2022, Cerved ha approfondito gli effetti della pandemia e gli impatti della nuova congiuntura sulla rischiosità del nostro sistema di imprese. I dati del Cerved Group Score - un indice di rischio ampiamente utilizzato sul mercato per valutare la probabilità di default delle controparti - fanno emergere una nuova crescita delle società rischiose, dopo il picco raggiunto durante il Covid (134 mila, il 21,7% del totale). Tra 2021 e 2022 le società a rischio di default passano infatti da una quota del 14,4% al 16,1% del totale, aumentando di 11 mila unità e portandosi a quota 99 mila.

Distribuzione del rischio delle imprese italiane

Quota di imprese per classe di rischio CGS, 2019-2022



In base agli ultimi dati a disposizione, i debiti finanziari iscritti nei bilanci di imprese a rischio di default ammontano a 107 miliardi di euro (il 10,7% del totale), in aumento di 11 miliardi rispetto allo scenario pre-conflitto. Nello stesso tempo, crescono anche i debiti finanziari in area di vulnerabilità raggiungendo un valore di 195,8 miliardi di euro (il 19,5% del totale).

Sul fronte dell'occupazione, sono 831 mila i lavoratori impiegati in imprese a rischio di default, l'8,5% del totale, in aumento di quasi 129 mila unità rispetto al 2021 (7,2%). A questi si aggiungono gli oltre 2,1 milioni di addetti che lavorano in società considerate vulnerabili (21,9%; + 228 mila rispetto al 2021), per un totale di oltre 3 milioni di occupati in società fragili (il 30,5%).

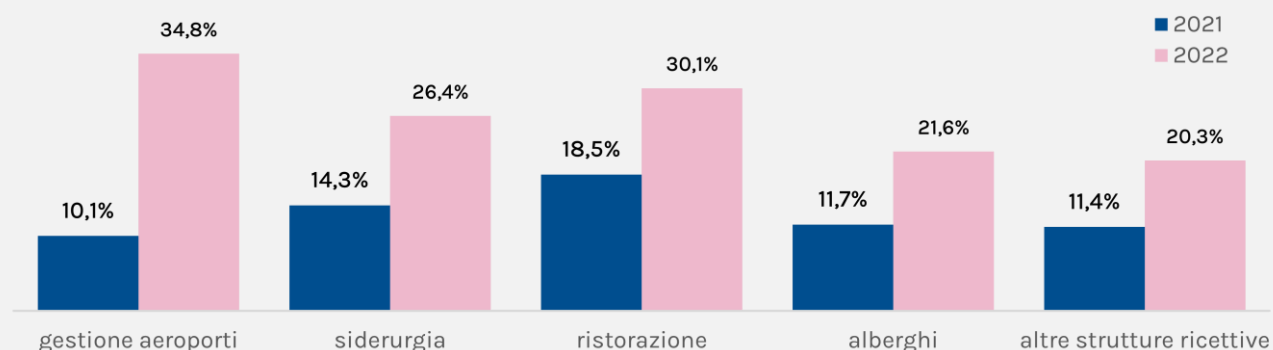
I dati di dettaglio dimensionale fanno emergere peggioramenti più consistenti tra le micro (dal 14,9% al 16,7% di imprese in area di rischio) e le piccole imprese (dall'8,0% al 9,9%), già maggiormente impattate dalla pandemia e più esposte agli effetti dei rincari, con il gap rispetto alle medio-grandi che tende ad ampliarsi.

A livello settoriale, i dati evidenziano impatti piuttosto diversificati sulle prospettive di rischio. I macro-comparti che evidenziano i peggioramenti più significativi sono le costruzioni (dal 15,2% del 2021 al 17,6% del 2022) e i servizi (dal 14,9% al 16,7%), mentre il settore energetico, nonostante l'aumento della rischiosità nel 2022, rimane l'unico ad attestarsi su livelli inferiori al pre-Covid (15,0% nel 2022 contro il 15,1% del 2019). A livello più disaggregato, sono 111 i settori che tra 2021 e 2022 mostrano un aumento della quota di imprese in area di rischio. I più impattati dalla nuova congiuntura appartengono prevalentemente a tre comparti di attività: i servizi non finanziari, penalizzati dall'interruzione del percorso di recupero post-Covid, i trasporti e l'industria pesante, che risente in misura maggiore dell'aumento dei prezzi dell'energia e dei materiali. I maggiori peggioramenti si registrano nella gestione aeroporti (34,8% delle imprese a rischio nel 2022; +24,7 p.p. rispetto al 2021), nella siderurgia (26,4%; +12,1 p.p.) e nella ristorazione (30,1%; +11,7 p.p.).

Nel corso degli ultimi anni l'aumento della rischiosità delle imprese è stato diffuso in tutte le aree del Paese, con i dati che mostrano un ampliamento del divario tra il Nord e il Centro-Sud. Il Centro fa registrare il peggioramento più significativo tra 2021 e 2022 (dal 16,9% al 19,3%) diventando l'area con la maggiore incidenza di imprese rischiose, mentre nel Sud si osserva la percentuale più elevata di imprese fragili (rischiose e vulnerabili), il 60,1% del totale. Le province più impattate dal cambiamento della congiuntura sono Isernia (23,7%; +4 p.p.), Sud Sardegna (20,4%; + 3,5 p.p.) e Matera (20%; +3,3 p.p.), mentre la provincia con la maggiore presenza di imprese a rischio nel 2022 è Crotone (24,6%).

I 5 settori con il più alto aumento dell'area di rischio tra 2021 e 2022

% di imprese in area di rischio per CGS, 2021-2022



IL CERVED GROUP SCORE E L'IMPATTO DELLA GUERRA

IL CERVED GROUP SCORE

Il Cerved Group Score (CGS) è una valutazione sintetica del merito creditizio delle imprese, calcolata sulla base di una suite di modelli statistici che consentono di stimare per ogni impresa italiana una probabilità di insolvenza.

In particolare, il CGS combina una valutazione economico-finanziaria con una valutazione comportamentale. La valutazione economico-finanziaria integra uno score basato sui bilanci dell'impresa con una componente sistemica, basata su variabili strutturali, macroeconomiche, territoriali e settoriali, incorporate nelle valutazioni in termini previsionali e dinamici. La valutazione comportamentale si basa sull'analisi di dati di fonte pubblica, come gli eventi negativi a carico dell'azienda, dei suoi soci e delle aziende ad essa connesse, e su informazioni proprietarie, come quelle sulla regolarità dei pagamenti nelle transazioni commerciali tratte da Payline, un database di Cerved sulle abitudini di pagamento di oltre 3 milioni di imprese italiane.

Sulla base della probabilità di insolvenza stimata, le imprese sono classificate in dieci classi di merito, raggruppate in quattro aree di rischio:

- **sicurezza** (classi S1, S2, S3): aziende caratterizzate da un eccellente profilo economico-finanziario e da un rischio di credito molto basso;
- **solvibilità** (classi S4, S5): aziende capaci di far fronte agli impegni finanziari, che potrebbero risentire di improvvisi e gravi mutamenti del mercato, con un rischio di credito contenuto;
- **vulnerabilità** (classi V1, V2): imprese con fondamentali complessivamente positivi ma con elementi di fragilità che le rendono vulnerabili a improvvisi cambiamenti del mercato;
- **rischio** (R1, R2, R3): aziende con gravi problemi che ne possono pregiudicare la capacità di far fronte agli impegni, anche a breve termine. Il rischio di credito è elevato, molto elevato o massimo.

IL CGS-IMPACT

L'emergenza Covid-19, nel 2020, ha portato a correggere i modelli previsionali di rischio fino ad ora utilizzati. Cerved, fin dalle prime fasi della crisi, ha elaborato il CGS Impact, un modello ad hoc che tenesse in dovuta considerazione i particolari effetti economico-finanziari dell'emergenza pandemica, le prospettive di ripresa economica rappresentate dall'apporto del PNRR e della politica di sostegno europea e monetaria.

Tra 2021 e 2022 altri fattori esogeni, come i consistenti rincari dei prezzi delle materie prime, la forte crescita dell'inflazione e la destabilizzazione del quadro internazionale seguita al conflitto russo-ucraino, hanno portato ad un nuovo aggiornamento dei modelli di valutazione prospettica del rischio delle imprese italiane sulla base di ipotesi di scenario che tengono conto degli impatti specifici della guerra.

Le valutazioni sono state condotte ad un livello molto dettagliato considerando gli effetti diretti e indiretti del conflitto sui ricavi e sulle marginalità di oltre 200 settori di attività. Su queste basi sono state formulate delle previsioni sui bilanci 2022-23 di tutte le società di capitale italiane.

La probabilità di default delle imprese, stimata attraverso il CGS-Impact, è basata su modelli che combinano le previsioni sull'andamento dei bilanci con i profili di rischio individuali delle singole imprese, tenendo conto delle caratteristiche specifiche delle aziende in termini di solidità, resilienza e flessibilità operativa.

Gli andamenti generali

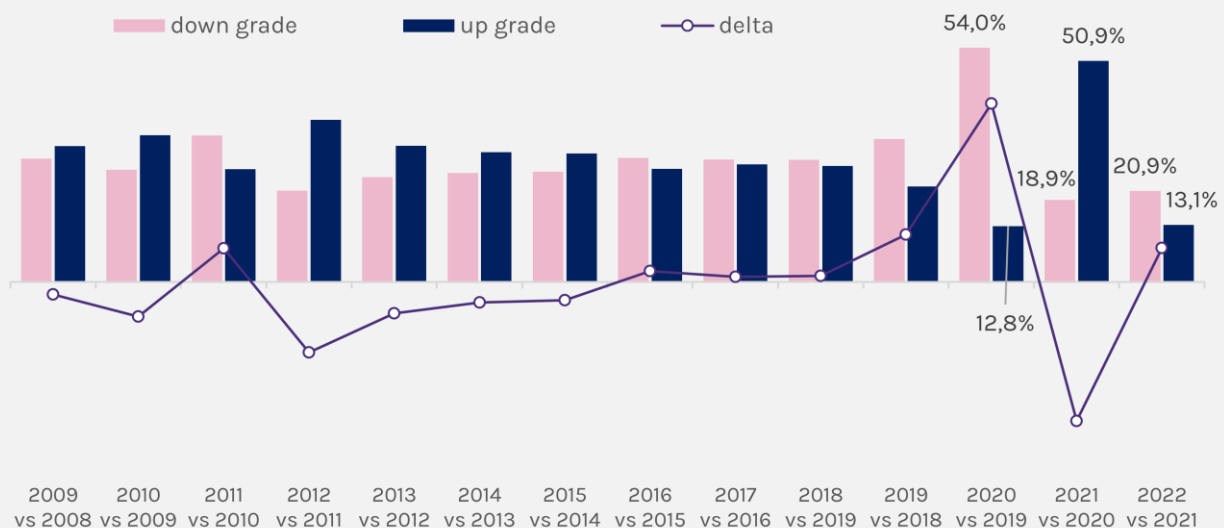
Le condizioni di rischio delle imprese italiane sono state fortemente influenzate dal susseguirsi degli eventi di portata epocale che si sono verificati nell'ultimo triennio (pandemia, shock materie prime e conflitto russo-ucraino), con un'evoluzione altalenante degli indici che fotografa i rapidi mutamenti della congiuntura e degli scenari. La diffusione del Covid ha provocato un repentino peggioramento delle prospettive di rischio per la gran parte delle imprese italiane, ma il forte incremento degli indici di rischio è stato successivamente riassorbito, grazie ai provvedimenti di sostegno introdotti dal governo sul fronte della liquidità e del credito e alla capacità di tenuta mostrata dal sistema produttivo nel suo complesso. Le tensioni sui mercati delle materie prime e la destabilizzazione del quadro geopolitico seguita al conflitto in Ucraina hanno, tuttavia, provocato un'altra inversione di tendenza, con un nuovo peggioramento della rischio che allontana il processo di recupero dei livelli pre-Covid.

Cerved ha seguito l'andamento degli indici di rischio di 618 mila società di capitale nel periodo 2019-2022 per valutare gli impatti della pandemia e della nuova congiuntura sulla rischio del nostro sistema produttivo.

Analizzando l'evoluzione del Cerved Group Score a livello di impresa, gli effetti della pandemia sulle prospettive di rischio delle imprese risultano molto netti: dopo quattro anni consecutivi di prevalenza degli upgrade sui downgrade, nel 2020 il 54% delle imprese analizzate evidenzia un peggioramento del proprio score di rischio rispetto al pre-Covid, a fronte del 12,8% di società che invece registrano un upgrade del CGS. Nel 2021, grazie alla ripresa della situazione economica, la situazione si inverte: più della metà delle imprese (il 51%) migliorano la propria valutazione creditizia, con il 19% in peggioramento. Lo scenario attuale evidenzia una nuova inversione di tendenza, con dati in peggioramento che vedono i downgrade (20,9%) ritornare a prevalere sugli upgrade (13,1%).

Upgrade e downgrade del rischio default delle imprese italiane

In base al Cerved Group Score

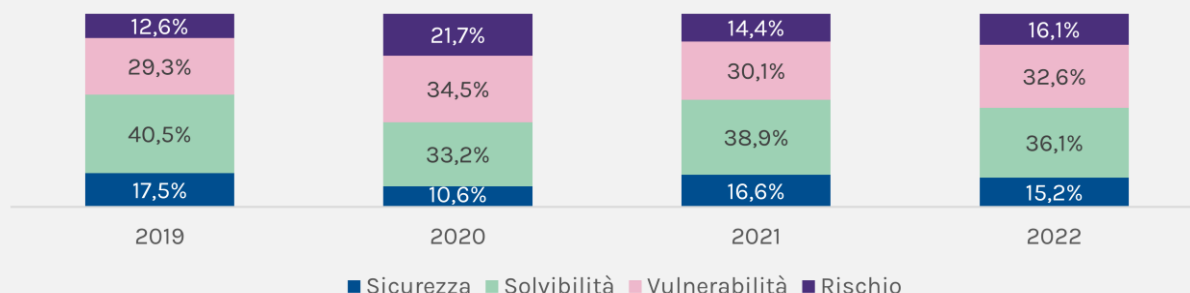


Nel corso degli ultimi anni, la distribuzione del CGS si è maggiormente concentrata nelle classi più rischiose. Con lo shock della pandemia, le società classificate come a rischio sono aumentate in modo consistente, da 78 mila (12,6% del totale) a 134 mila nel 2020 (21,7%), registrando successivamente un calo nel 2021 (88 mila; 14,4%), senza tuttavia riportarsi ai livelli del pre-Covid, per poi ritornare a crescere nel 2022, attestandosi a quota 99 mila (il 16,1% del totale; +11 mila rispetto al 2021). Nell'arco del triennio risultano in crescita anche le imprese situate in area di vulnerabilità, dal 29,3% del 2019 (181 mila imprese) al 32,6% del 2022 (201 mila società), mentre si sono contratte le percentuali di imprese collocate nelle aree di solvibilità (dal 40,5% al 36,1%) e sicurezza (dal 17,5% al 15,2%).

Distribuzione del rischio delle imprese

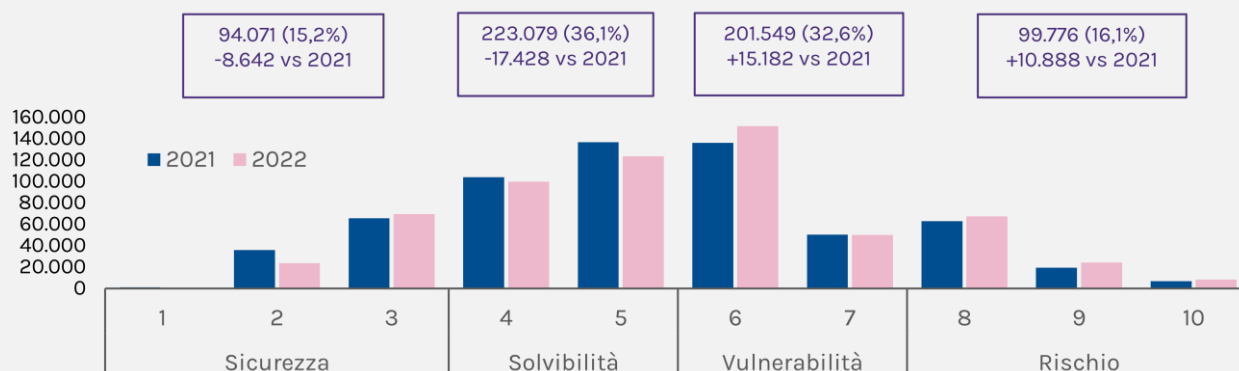
Numero e % di imprese in area di rischio secondo il CGS, 2019-2022

	2019	2020	2021	2022
Sicurezza	108.505	65.828	102.713	94.071
Solvibilità	250.681	205.431	240.597	223.169
Vulnerabilità	181.378	213.163	186.367	201.549
Rischio	78.001	134.143	88.888	99.776



Distribuzione delle imprese per classe di rischio del Cerved Group Score

Valori assoluti, percentuali sul totale e differenze tra 2021 e 2022



Gli andamenti dimensionali

I dati relativi all'evoluzione del rischio nelle diverse dimensioni d'impresa mettono in evidenza peggioramenti più consistenti nelle società meno strutturate, in particolar modo tra le micro e le piccole imprese, maggiormente penalizzate dalle conseguenze della pandemia e più esposte agli effetti dei rincari e dell'inflazione.

Con la diffusione della pandemia, le microimprese (437.899 società con meno di dieci addetti) hanno evidenziato una forte riduzione della quota di aziende in area di sicurezza e solvibilità (dal 55,3% del 2019 al 40,1% del 2020), accompagnata da un aumento delle aree di vulnerabilità (da 31,5% al 37,3%) e di rischio (dal 13,2% al 22,5%). Dopo il temporaneo miglioramento osservato nel 2021, nell'attuale scenario le microimprese registrano un incremento piuttosto marcato della rischiosità contribuendo a determinare il peggioramento complessivo del Cerved Group Score. Nel 2022 le microimprese a rischio si attestano infatti al 16,7% (dal 14,9% del 2021), mentre quelle in area di vulnerabilità passano dal 33% al 35,2%.

Anche la distribuzione del rischio delle circa 144 mila piccole società analizzate (con un numero di addetti compreso tra 10 e 50) ha subito forti cambiamenti nel corso degli ultimi tre anni. Nel 2020 la quota di piccole imprese vulnerabili è cresciuta dal 23,3% al 29,1%, mentre le rischiose sono addirittura raddoppiate (dal 7,6% al 15,2%). Nel 2021 si è verificato un rimbalzo positivo, con la contrazione dell'area di rischio all'8% e la quota di imprese in area di vulnerabilità inferiore ai livelli pre-Covid (22,7%); il mutamento delle condizioni dello scenario nel 2022 ha però riportato l'incidenza dei livelli di rischio delle piccole imprese su livelli piuttosto elevati (9,9%) facendo osservare il peggioramento più netto tra le classi dimensionali.

Le circa 29 mila società di media dimensione (numero di addetti compresi tra 50 e 250) hanno fatto registrare una temporanea intensificazione del rischio default nel corso del 2020, con la quota di rischiose passata dal 5,6% al 10,5% e quella di vulnerabili salita dal 18,6% al 22,0%. Con la fine dell'emergenza sanitaria, l'incidenza delle aree di rischio (5,2%) e vulnerabilità (17,6%) è pienamente rientrata con percentuali che si attestano su livelli inferiori al 2019. La tenuta degli indici si conferma anche nello scenario attuale in cui si osservano aumenti di lieve entità nella quota di rischiose (6%) e vulnerabili (19,9%), con quasi i tre quarti delle medie imprese che risultano ad oggi sicure o solvibili (74,1%).

Anche le 6.777 grandi imprese (addetti superiori ai 250) mostrano ottime tendenze di recupero in termini di salute economico-finanziarie. L'area di rischio, dopo il picco raggiunto al culmine della crisi Covid (6,6% vs 4,2% del 2019), è tornata ampiamente sotto i livelli del 2019 (3,6%) con un leggero peggioramento nel 2022 (4,4%). Le grandi imprese sicure e solvibili sono ad oggi oltre l'80% del totale.

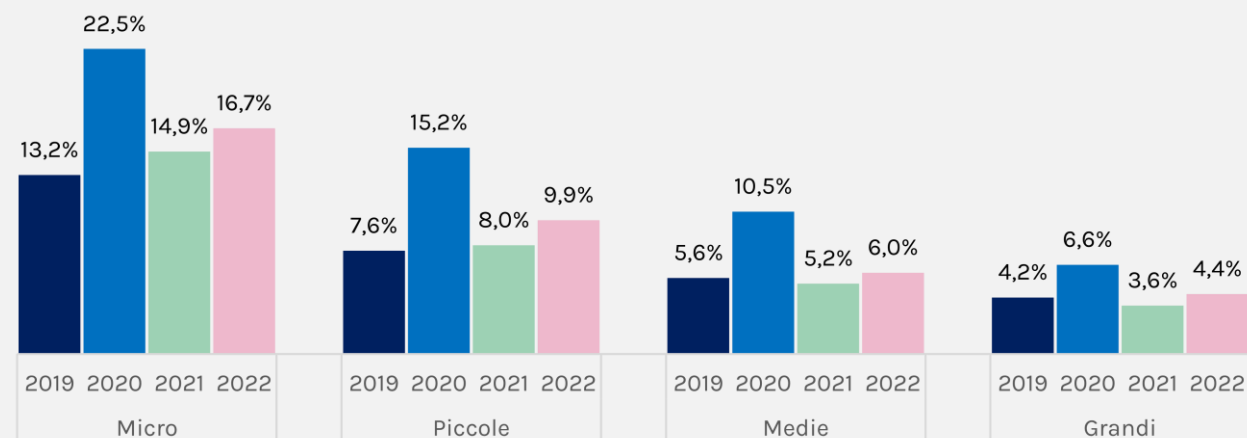
Distribuzione delle società di capitale per dimensione e rischio default

In base al Cerved Group Score 2019-2022

		Sicurezza	Solvibilità	Vulnerabilità	Rischio	Totale
Micro	2019	12,6%	42,7%	31,5%	13,2%	437.899
	2020	8,0%	32,1%	37,3%	22,5%	
	2021	11,7%	40,4%	33,0%	14,9%	
	2022	10,9%	37,3%	35,2%	16,7%	
Piccole	2019	29,3%	39,8%	23,3%	7,6%	144.603
	2020	15,6%	40,1%	29,1%	15,2%	
	2021	28,5%	40,8%	22,7%	8,0%	
	2022	25,4%	38,7%	26,0%	9,9%	
Medie	2019	43,5%	32,3%	18,6%	5,6%	29.286
	2020	29,5%	38,0%	22,0%	10,5%	
	2021	43,2%	34,0%	17,6%	5,2%	
	2022	41,0%	33,1%	19,9%	6,0%	
Grandi	2019	53,7%	29,8%	12,3%	4,2%	6.777
	2020	43,5%	33,9%	16,0%	6,6%	
	2021	50,9%	32,7%	12,8%	3,6%	
	2022	49,1%	30,9%	15,6%	4,4%	

Incidenza delle società a rischio default per dimensione

% di imprese in area di rischio secondo il CGS, 2019-2022



Gli andamenti dei macro-comparti

Le conseguenze del conflitto in Ucraina si stanno trasmettendo alla nostra economia attraverso una serie di effetti diretti e indiretti che colpiscono in modo trasversale i diversi settori. Il forte clima di incertezza, l'intensificazione dello shock delle materie prime e il rallentamento delle principali variabili macroeconomiche, combinato all'onda lunga degli effetti del Covid, sta determinando dei rialzi nella probabilità di default che risultano particolarmente marcati nelle costruzioni, nei servizi e nell'agricoltura.

Nel corso del 2020 la rischiosità nel comparto agricolo è variata in modo marginale per effetto della piena operatività del settore mantenuta anche nelle fasi più acute dell'emergenza sanitaria (dal 15,2% al 16%), calando poi al 13,5% con la ripresa economica nel 2021. Nello scenario attuale, i problemi di approvvigionamento di numerose materie prime alimentari, i rincari nei prezzi delle commodities e la dinamica inflazionistica hanno portato ad un aumento delle imprese a rischio, che toccano il 15% (+1,5 p.p.) mantenendosi comunque al di sotto dei livelli pre-Covid.

Nelle costruzioni la quota di imprese rischiose ha fatto invece osservare un forte rialzo nel corso del 2020 (dal 15,3% al 25,4%), per poi ritornare rapidamente addirittura al di sotto dei livelli pre-pandemici l'anno successivo (15,2%). La nuova congiuntura economica, con l'aumento del costo dei materiali e il parziale phasing out degli incentivi nel settore, impattano sul comparto edilizio in misura maggiore rispetto agli altri settori (+2,3 p.p. sul 2021), anche per la più alta incidenza di aziende meno strutturate e di piccole dimensioni. La quota di imprese in area di rischio si porta al 17,6% e le aziende in area di fragilità (rischiose e vulnerabili) sfiorano il 60%.

L'industria, dopo aver subito il forte impatto dalla crisi Covid (dal 9,9% al 19,6% di imprese a rischio), ha evidenziato un significativo miglioramento nel corso del 2021, con la quota di società a rischio default scesa all'11,3%. Il rallentamento della domanda globale e l'incidenza dei costi energetici ha determinato un'inversione di tendenza nel 2022, con un'estensione della classe di rischio che comprende il 12,6% delle imprese che operano nel settore (+1,3 p.p.).

Il ridimensionamento della traiettoria di ripresa penalizza in modo particolare il settore dei servizi, dato il forte impatto subito dal Covid (dal 12,5% al 21,5%) e il recupero soltanto parziale nel 2021 (14,9%). In base al CGS, nel 2022 la quota di imprese a rischio nel settore ritorna a salire (16,7%; +1,8 p.p.) evidenziando il divario più ampio rispetto ai livelli pre-Covid a livello di macro-comparto (+ 4,2 p.p. rispetto al 2019).

La filiera delle Utility e dell'Energia ha mostrato un drastico aumento della rischiosità durante la pandemia (dal 15,1% al 23,1%), riportandosi nel corso del 2021 ampiamente al di sotto dei livelli pre-Covid (13,8%). Ad oggi la quota di imprese rischiose risulta in moderato aumento al 15% (+1,2 p.p.), anche se con una notevole eterogeneità all'interno del comparto: le imprese operanti nelle utility (es. gestione rifiuti) hanno migliorato l'esposizione al rischio, mentre le attività legate alla vendita e alla produzione di energia e combustibili evidenziano un peggioramento.

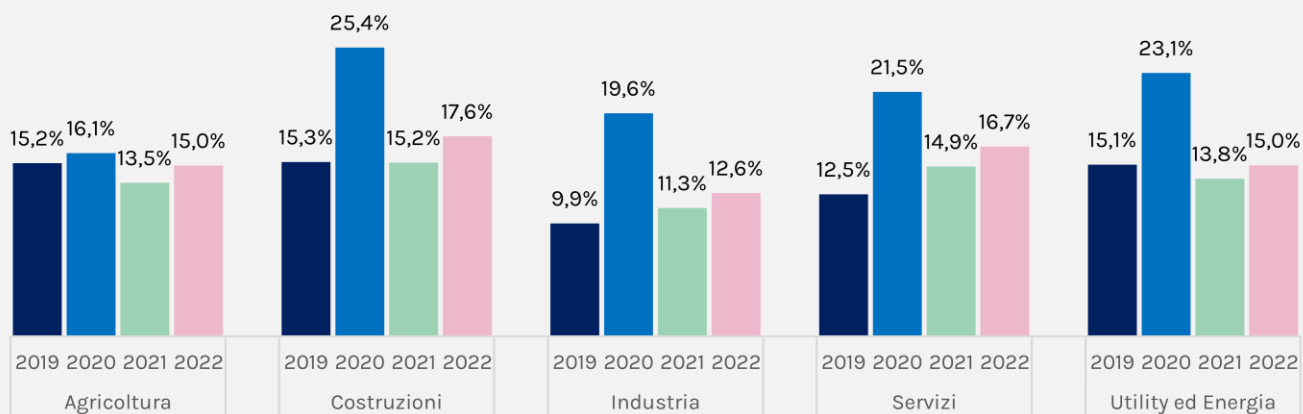
Distribuzione delle società di capitale per macro-comparto e rischio default

In base al Cerved Group Score 2019-2022

		Sicurezza	Solvibilità	Vulnerabilità	Rischio	Totale
Agricoltura	2019	12,8%	40,9%	31,1%	15,2%	9.577
	2020	9,9%	40,0%	34,0%	16,1%	
	2021	16,0%	39,9%	30,6%	13,5%	
	2022	13,7%	40,2%	31,1%	15,0%	
Costruzioni	2019	6,8%	38,3%	39,6%	15,3%	95.457
	2020	2,0%	25,4%	47,3%	25,4%	
	2021	9,3%	37,4%	38,1%	15,2%	
	2022	6,9%	33,3%	42,2%	17,6%	
Industria	2019	28,9%	36,1%	25,1%	9,9%	85.190
	2020	12,1%	36,3%	32,0%	19,6%	
	2021	30,1%	35,3%	23,3%	11,3%	
	2022	26,2%	30,9%	30,4%	12,6%	
Servizi	2019	17,7%	42,0%	27,8%	12,5%	416.694
	2020	12,4%	34,2%	32,0%	21,5%	
	2021	15,4%	39,9%	29,8%	14,9%	
	2022	14,8%	37,6%	30,9%	16,7%	
Utility ed Energy	2019	15,7%	38,5%	30,8%	15,1%	11.647
	2020	11,3%	29,2%	36,4%	23,1%	
	2021	16,7%	40,4%	29,0%	13,8%	
	2022	14,8%	39,6%	30,6%	15,0%	

Incidenza delle società a rischio default per macro-comparto

% di imprese in area di rischio secondo il CGS, 2019-2022



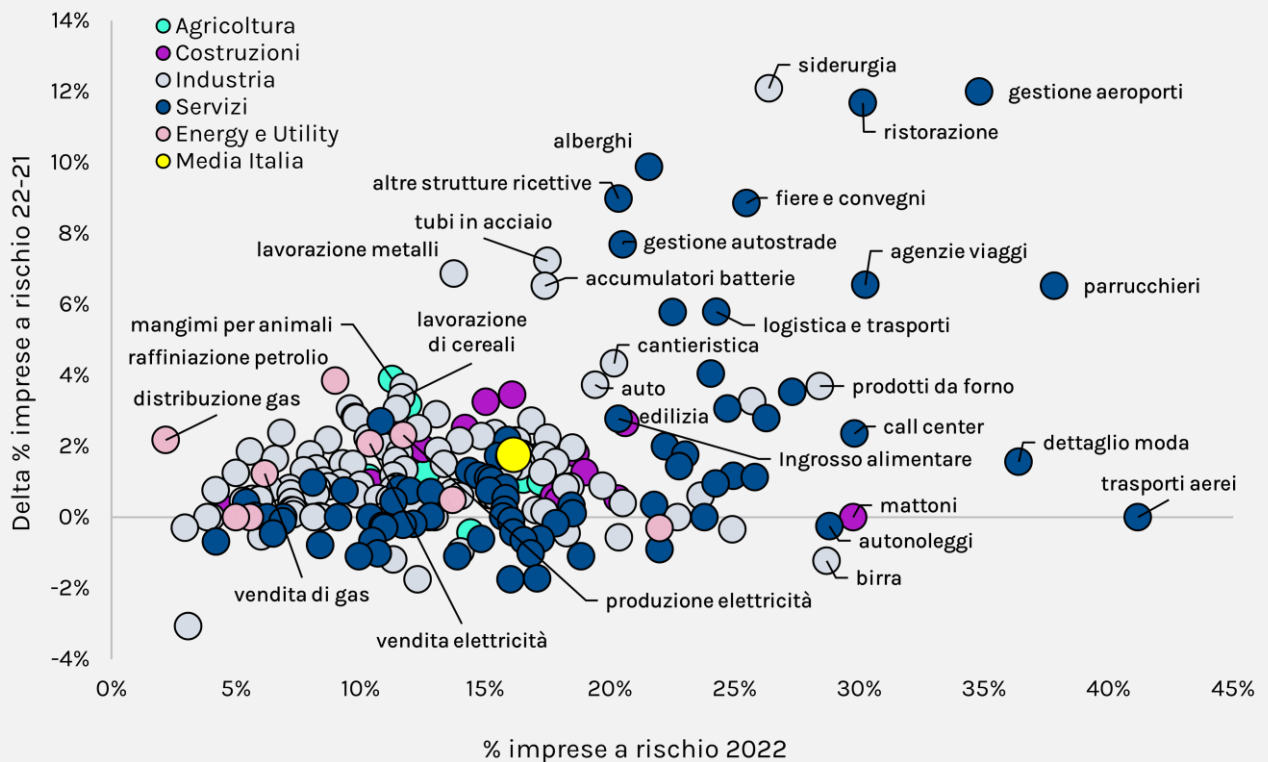
I settori più colpiti dal peggioramento della congiuntura

A livello più disaggregato, le dinamiche settoriali risultano fortemente eterogenee. Sono 111 i settori, su 233 analizzati, che tra 2021 e 2022 mostrano un aumento della quota di imprese in area di rischio. Tra questi settori, alcuni già presentavano livelli di rischio molto elevati (es. gestione aeroporti, ristorazioni, parrucchieri, dettaglio moda, agenzie viaggi).

Ad evidenziare i peggioramenti più consistenti sono settori che appartengono prevalentemente a tre comparti di attività: i servizi non finanziari, penalizzati dal mancato completamento del percorso di ripresa dalle perdite subite durante il Covid, i trasporti e l'industria pesante, che risentono in misura maggiore dell'aumento dei prezzi dell'energia e dei materiali. Sul primo versante, i settori più colpiti in termini di aumento della rischiosità sono la ristorazione (30,1% delle imprese a rischio nel 2022; +11,7 p.p. rispetto al 2021), gli alberghi (21,6%; +10 p.p.) e l'organizzazione di fiere e convegni (25,5%; +8,9 p.p.). Sull'altro, la gestione aeroporti (34,8%; +24,7 p.p.), la siderurgia (26,4%; +12,1 p.p.), i produttori di tubi in acciaio (17,5%; +7,2 p.p.), la lavorazione di metalli (13,7%; + 6,9 p.p.), la cantieristica (20,2%; +4,3%) e l'automotive (19,4%; +3,7 p.p.). Risultano in difficoltà anche alcuni settori del comparto agricolo, come i mangimi per animali (11,3%; +3,9 p.p.) e la lavorazione di cereali (11,7%; +3,4 p.p.), penalizzati dal blocco degli approvvigionamenti di grano e altre commodities legato al conflitto in Ucraina.

Rischio default 2022 e delta rischio 2022/2021

% di imprese in area di rischio secondo il CGS 2022 e delta % imprese a rischio 2022-2021



Tra i primi 10 settori con la più alta quota di imprese a rischio nel 2022, otto appartengono al comparto dei servizi, con in testa i trasporti aerei (41,2%), seguiti da parrucchieri e istituti di bellezza (37,8%) e la distribuzione al dettaglio nel ramo moda (36,4%). Chiudono la lista la produzione di materiale edile (29,8%), gli autonoleggi (28,8%) e la produzione di birra (28,7%).

I 15 settori con il più alto aumento dell'area di rischio 2022-2021

% di imprese in area di rischio secondo il CGS 2022 e delta sul 2021

	Delta Rischio 2021/22	% imprese a rischio 2022
Gestione aeroporti	+24.7%	34.8%
Siderurgia	+12.1%	26.4%
Ristorazione	+11.7%	30.1%
Alberghi	+9.9%	21.6%
Altre strutture ricettive	+9.0%	20.3%
Fiere e convegni	+8.9%	25.5%
Gestione autostrade	+7.7%	20.5%
Tubi in acciaio	+7.2%	17.5%
Agenzie viaggi	+6.5%	30.2%
Accumulatori batterie	+6.5%	17.4%
Cantieristica	+4.3%	20.2%
Mangimi per animali	+3.9%	11.3%
Automotive	+3.7%	19.4%
Lavorazione di cereali	+3.4%	11.7%
Ingrosso alimentare	+2,8%	20,3%

I 10 settori con la più alta quota di imprese in area di rischio

% di imprese in area di rischio secondo il CGS 2022

	% imprese a rischio 2022
Trasporti aerei	41,2%
Parrucchieri e istituti di bellezza	37,8%
Dettaglio moda	36,4%
Gestione aeroporti	34,8%
Agenzie viaggi e tour operator	30,2%
Ristorazione	30,1%
Call center	29,8%
Mattoni e altro materiale edile	29,8%
Autonoleggi	28,8%
Birra	28,7%

Gli andamenti territoriali

Nel corso degli ultimi tre anni l'aumento della rischiosità delle imprese è stato diffuso in tutte le aree del Paese ampliando ulteriormente il divario tra il Nord e il Centro-Sud.

Il Nord-Est si caratterizza per la più alta quota di imprese sicure e solvibili che ad oggi rappresentano il 62,3% delle 135 mila società di capitale operanti nel territorio. Nel 2022 la rischiosità del tessuto produttivo è tornata a crescere portandosi al 12,6% (dall'11,0% del 2021), su livelli ampiamente inferiori alla media nazionale (16,1%) nonostante l'aumento del gap rispetto al pre-Covid (10,3%).

Considerando le 184 mila imprese del Nord-Ovest, la quota di società a rischio nel 2022 è pari al 14,2%, un dato in aumento di 1,3 p.p. rispetto al 2021 e molto più elevato rispetto ai livelli del 2019 (10,4%). In parallelo, la percentuale di imprese vulnerabili è aumentata di 3,5 p.p. portando il complesso delle imprese fragili al 42,0%, un dato che risulta ampiamente superiore al pre-Covid (33,3%).

Negli ultimi anni il Centro è diventata l'area del Paese con la quota più alta di imprese a rischio di default: delle 148 mila società che operano nell'area quelle a rischio sono il 19,6%, in crescita di 2,4 p.p. rispetto al 2021 (16,9%) e di quasi 5,1 p.p. sul 2019 (14,5%). Attualmente le imprese in area di sicurezza e solvibilità sono il 44,4% contro il 51,3% della media nazionale.

Nel Mezzogiorno, su oltre 150 mila imprese una quota pari al 18,5% è classificata come a rischio di default. Il dato evidenzia un incremento piuttosto consistente rispetto al 2021 (1,9 p.p.), anche se il divario dai livelli di rischiosità pre-Covid (15,6%; +2,9 p.p.) risulta essere quello meno marcato dopo il Nord-Est (+2,3 p.p.). Nelle regioni del Sud, la percentuale di imprese fragili (rischiose e vulnerabili) è pari al 60,1%, il dato più alto a livello nazionale.

A livello più disaggregato, le province che hanno mostrato i peggioramenti più accentuati dei livelli di rischio tra 2021 e 2022 sono tutte localizzate nelle aree del Centro-Sud e risultano specializzate in settori fortemente penalizzati dalla nuova congiuntura, come il turismo, la ristorazione, l'edilizia e parte dell'ingrosso agroalimentare.

Tra le più colpite troviamo Isernia (la terza per rischiosità in Italia) con una quota di imprese a rischio salita dal 19,8% al 23,7% (+4 p.p.), Sud Sardegna (20,4%; + 3,5 p.p.) e Matera (20%; +3,3 p.p.), ma anche città metropolitane come Cagliari (20,1%; +2,9 p.p.) e Roma (21,4%; +2,7 p.p.), che figura tra le prime dieci province per incidenza di società a rischio.

La provincia con la maggiore quota di aziende a rischio è Crotone, con oltre il 24,6% delle imprese (+1,7 p.p.), seguita da Terni (24,5%; +2,7 p.p.), Isernia (23,7%; +3,9 p.p.) e Reggio Calabria (22,4%; +1,5 p.p.).

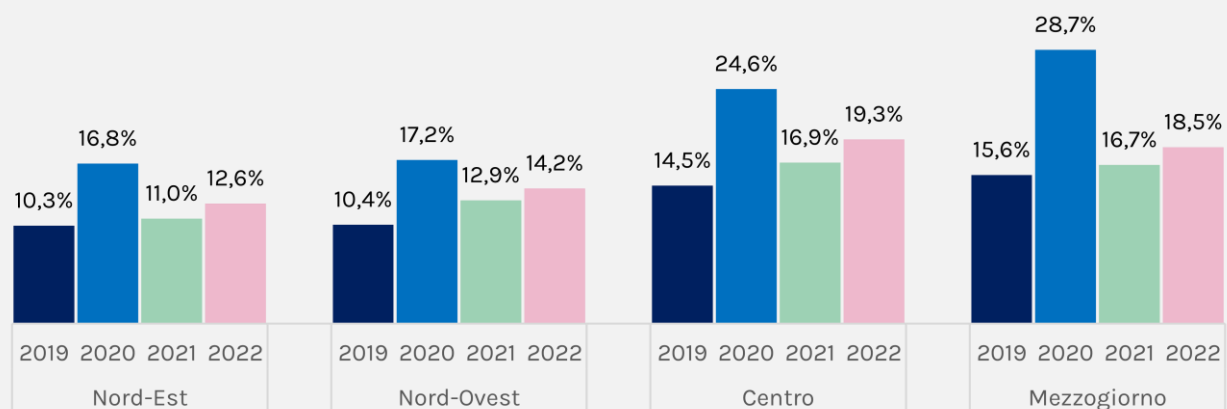
Distribuzione delle società di capitale per macro-comparto e rischio default

In base al Cerved Group Score 2019-2022

		Sicurezza	Solvibilità	Vulnerabilità	Rischio	Totale
Nord-Est	2019	26,0%	41,4%	22,3%	10,3%	135.870
	2020	15,7%	38,8%	28,6%	16,8%	
	2021	26,4%	40,3%	22,3%	11,0%	
	2022	24,1%	38,2%	25,1%	12,6%	
Nord-Ovest	2019	25,2%	41,5%	22,9%	10,4%	184.172
	2020	14,8%	38,3%	29,7%	17,2%	
	2021	22,7%	40,1%	24,3%	12,9%	
	2022	20,8%	37,3%	27,8%	14,2%	
Centro	2019	11,7%	41,0%	32,8%	14,5%	148.257
	2020	7,6%	30,4%	37,4%	24,6%	
	2021	10,2%	38,5%	34,4%	16,9%	
	2022	9,4%	35,0%	36,3%	19,3%	
Mezzogiorno	2019	6,3%	38,1%	40,0%	15,6%	150.266
	2020	4,0%	24,6%	42,6%	28,7%	
	2021	6,6%	36,6%	40,1%	16,7%	
	2022	6,1%	33,8%	41,6%	18,5%	

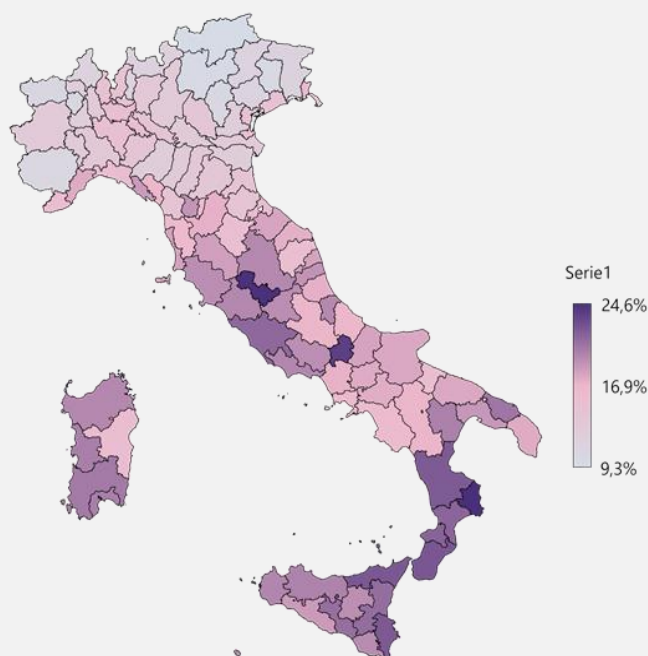
Incidenza delle società a rischio default per macro-area

% di imprese in area di rischio secondo il CGS, 2019-2022



Incidenza delle società di capitale a rischio default per provincia

% di imprese in area di rischio secondo il CGS 2022

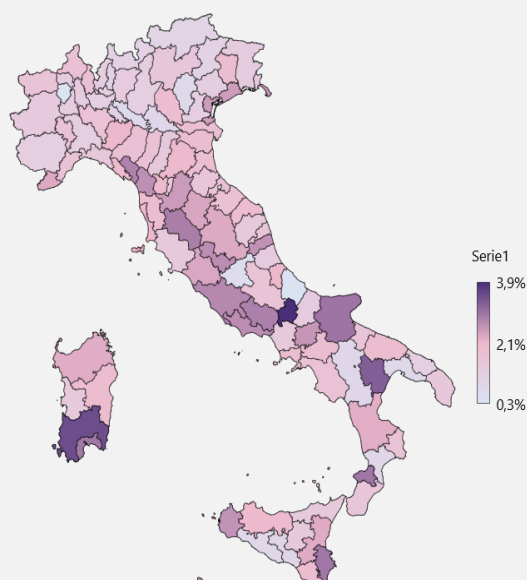


	% imprese a rischio 2022
Crotone	24,6%
Terni	24,5%
Isernia	23,7%
Reggio Calabria	22,4%
Messina	22,3%
Siracusa	22,2%
Cosenza	22,1%
Vibo Valentia	21,7%
Catanzaro	21,6%
Roma	21,4%
Catania	21,1%
Caltanissetta	21,0%
Brindisi	20,6%
Sud Sardegna	20,4%
Cagliari	20,1%

Con tecnologia Bing
© Geotames, Microsoft, TomTom

Variazione della rischiosità per provincia

% di imprese in area di rischio secondo il CGS 2022 e delta rispetto al 2021



	Delta rischio 2021/21	% imprese a rischio 2022
Isernia	3,9%	23,7%
Sud Sardegna	3,5%	20,4%
Matera	3,3%	20,0%
Foggia	3,0%	17,8%
Vibo Valentia	3,0%	21,7%
Siracusa	3,0%	22,2%
Cagliari	2,9%	20,1%
Siena	2,9%	18,3%
Frosinone	2,8%	19,2%
Massa Carrara	2,8%	16,8%
Roma	2,7%	21,4%
Terni	2,7%	24,5%
Latina	2,7%	19,7%
Lucca	2,6%	14,4%
Ascoli Piceno	2,6%	19,0%

Occupazione e debiti finanziari a rischio

Per avere una fotografia più estesa dei possibili impatti del conflitto russo-ucraino e della nuova congiuntura sul nostro sistema economico-finanziario, sono state condotte ulteriori analisi sulla distribuzione in termini di classi di rischio degli addetti e dei debiti finanziari delle 618 mila società di capitale analizzate che, in base agli ultimi dati a disposizione, danno occupazione a oltre 9,7 milioni di persone¹ e sono esposte complessivamente per 1000 miliardi di euro².

Nel 2022 i lavoratori impiegati in imprese a rischio di default sono 831 mila, l'8,5% del totale, in aumento di quasi 129 mila unità rispetto al 2021 (7,2%). A questi si aggiungono gli oltre 2,1 milioni di addetti che lavorano in società considerate vulnerabili (21,9%; + 228 mila rispetto al 2021), per un totale di oltre 3 milioni di occupati in società fragili (il 30,5%).

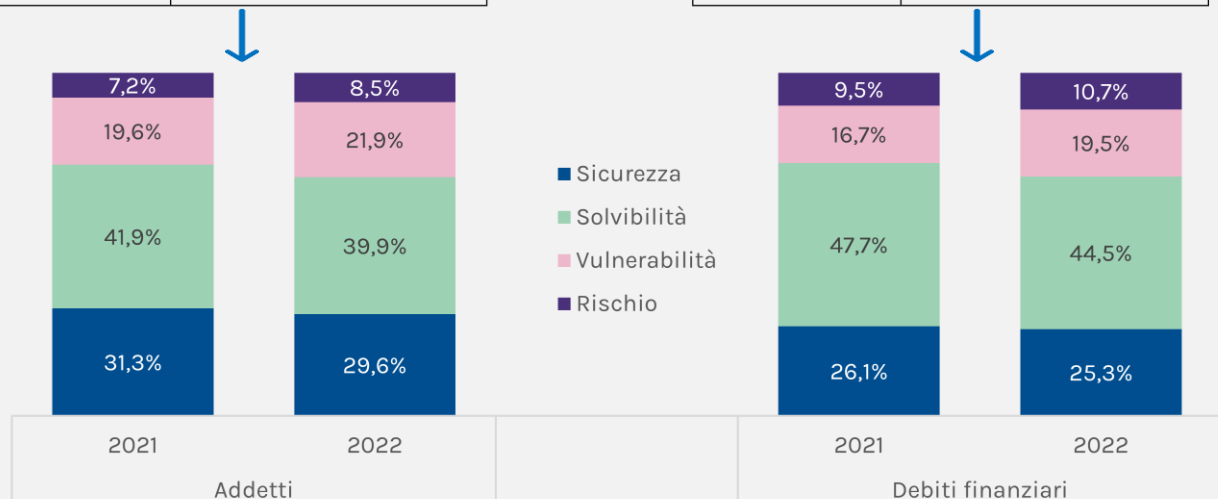
Sul fronte dell'esposizione verso gli istituti di credito, i debiti finanziari iscritti nei bilanci di imprese a rischio di default ammontano a 107 miliardi di euro (il 10,7% del totale), in aumento di 11 miliardi rispetto allo scenario pre-conflitto (9,5% del totale). In parallelo sono aumentati di 28 miliardi i debiti finanziari in area di vulnerabilità, raggiungendo un valore di 195,8 miliardi di euro (il 19,5% del totale).

Distribuzione del rischio delle imprese in termini di addetti e debiti finanziari

Addetti e Debiti finanziari (in migliaia di euro) per area di rischio, in valore assoluto e percentuale, 2021-2022

	2022	Delta 22/21
Sicurezza	2.893.369	-164.815
Solvibilità	3.897.274	-192.536
Vulnerabilità	2.140.723	+228.368
Rischio	831.976	+128.983
Totale	9.763.342 addetti	

	2022	Delta 22/21
	253,5	-7,7
	446,0	-31,6
	195,8	+28,1
	106,9	+11,2
Totale	1002,3 miliardi	



¹ Dati INPS sugli addetti relativi al 4q 2021

² Dati relativi all'ultima annualità di bilancio disponibile (2020)



SCOPRI TUTTI I NOSTRI STUDI SU
RESEARCH.CERVED.COM